

degli scogli ritiene il nome del poeta di nostra gente, e qualche erudito di buona volontà ricollega tale denominazione a una supposta visita dell'Alighieri a Ugone VI di Duino, che era stato in relazione con Can Grande Scaligero; il popolo conserva il nome, ma quanto a Dante preferisce supporre che sia stato un gran capitano vincitore di molte battaglie.

Del resto tutta questa regione è tale che di leggende e fantasie ciascuno può foggiarne secondo le proprie attitudini, meditando sul mare solenne o errando nel bosco dei Cervi, che, folto di querci, di carpini e di lecci, giunge fino alla sponda sinistra del Timavo.

Ma giunti alle rive del fiume virgiliano è la mitologia classica che induce i suoi fantasmi nei nostri pensieri: si direbbe che qui l'Ellade abbia voluto affermarsi con i miti, come una nazione si afferma cogli stendardi sugli estremi confini; e il Timavo sembra essere appunto un limite fra un ideal dominio greco e il dominio romano; le grandi leggende mediterranee degli Argonauti e dei « nosti » Troiani hanno voluto assicurarci che mediterraneo è anche quest'ultimo seno dell'Adria.

Gli Argonauti, risalito il Danubio fino a Nauporto, per ritornare in Grecia portarono la loro nave per terra attraverso le Alpi Giulie e per il Timavo raggiunsero il mare.

Gli Etoli, reduci da Troia, furono dalle tempeste gettati contro queste scogliere e sulla foce del fiume eressero un tempio al loro eroe, durante il viaggio, in Apulia più famoso di questi passaggi. La Medea, è il passaggio di Icaro, caduta la superba Ilio, con una scialuppa di Frigi si trovò a combattere e gli Euganei: è Virgilio che parla del mitico fondatore di Padova:

... ei non più tosto dalle achive schiere
per mezzo uscio, che con felice corso
penetrò d'Adria il seno: entrò sicuro
nel regno dei Liburni, andò fin sopra
al fonte del Timavo e la 've il fiume
fremendo il monte introna, e la 've aprendo
le nove bocche in mar, e mar già fatto
inonda i campi e romoreggia e frange.

Le nove bocche sono una amplificazione poetica, non tanto grave del resto poichè anche un geografo, Strabone, ne enumera sette; oggi non ci è dato vederne più di tre, ma anche così ridotto il Timavo è fiume da ispirare versi gloriosi a glorioso poeta. Poche miglia di corso « lo saziano », ma le sue acque sono profonde e gelide, e maestose si affrettano al mare tra il bosco da una parte e il prato molle e fiorito dall'altra: e tuttavia noi non ne vediamo che una piccola parte, poichè esso è il prototipo di quei fiumi misteriosi, che sprofondano nel Carso, e dopo aver accolto le sorgenti di un fantastico bacino sotterraneo compaiono improvvisamente vicino